



il cuardin

TRIMESTRALE DELLA SEZIONE DI GEMONA DEL FRIULI E SOTTOSEZIONI DI BUJA E OSOPPO DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Poste Italiane S.p.a. - Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art. 1, comma 2, DCB UDINE.

N. 2 - GIUGNO 2008

SALUTO DEL PRESIDENTE

Massimo Copetti

L'essere stato nominato al vertice di una associazione di prestigio e con un passato importante come la Sezione di Gemona del Club Alpino Italiano, è per me motivo di grande orgoglio e di rilevante soddisfazione. Sentimenti che derivano da un profondo senso di appartenenza al sodalizio e dalla condivisione di idee ed intenti con tanti soci e con tutti i componenti del Consiglio Direttivo.

Con l'uscita del nostro periodico, colgo l'occasione per portare il mio saluto a tutti i soci di Gemona, Osoppo e Buja, soprattutto a quei soci che per molteplici motivi non conosco. Più che da Presidente, vorrei salutarvi da persona che ama la montagna e la Sezione, motivi per i quali ho accettato l'incarico. Voglio inoltre ringraziare il gruppo del direttivo per avermi posto la sua fiducia.

Avviando questo percorso, vorrei esporre innanzitutto alcune considerazioni.

Quest'anno, nella dirigenza del nostro sodalizio, con la sostituzione di quattro consiglieri, c'è stato un rinnovamento che ne ha rinvigorito lo spirito. Sicuramente ogni cambiamento comporta fatica e impegno da parte di tutta la comunità sia nel realizzarlo che nell'accertarlo ed assecondarlo, tuttavia la sfida raccolta è innovare, mantenendosi nel solco delle tradizioni e migliorare, senza tradire i valori che hanno reso e rendono tutt'ora la nostra associazione grande, affidabile, conosciuta e peculiare.

Un grande amore per la montagna, l'attaccamento al territorio e la valorizzazione del patrimonio alpino, il

gusto e la voglia di andar per i monti e di conoscere nuovi itinerari in compagnia e sicurezza, sono caratteristiche che la nostra associazione offre con un programma di attività interessante e diversificato, adatto a tutte le età e a tutti i gusti, frutto della sinergia tra i diversi gruppi di lavoro esistenti ed operativi.

L'augurio mio personale è che la comunità degli amanti della montagna possa allargarsi a tanti altri soci ed aprirsi e confrontarsi a livello locale con le altre associazioni affini, e infine arricchirsi del contributo e dell'interesse di tutti coloro che hanno a cuore

il nostro splendido patrimonio alpino naturale e culturale.

La nostra Sezione affonda profonde radici nella storia dell'alpinismo gemonese, che attraverso l'impegno di molte persone è giunto fino a noi. A coloro che ci hanno degnamente preceduto e ci hanno indicato la strada v'è il primo ricordo e un sentimento di gratitudine.

Un ringraziamento e un saluto infine al "past" Presidente Duilio Rodaro che ha sempre condiviso e sostenuto gli ideali e le idee del gruppo direttivo, e che nel corso di questo 2008 ha passato la mano al suo ex vice Presidente.



Stavoli Valdie (Raveo)

(foto Giacomini)

MALGHE E FORMAGGI DI MALGA IN CARNIA

Daniele Bertossi



Casera Ramaz

(foto S. Pischiutti)

Ho iniziato l'anno scorso, quasi per caso, una ricerca su "Malghe e formaggi di malga in Carnia". L'incarico mi è stato dato dall'Ecoistituto del Friuli Venezia Giulia (www.ecofvg.it - cliccare su *referenze*) che si occupa di ricerche sull'ecompatibilità e su uno sviluppo equilibrato delle tecnologie.

La mia ricerca, tutt'ora in corso, si basa su una raccolta di dati riguardanti il mondo delle malghe: due questionari vengono sottoposti al malghese (o malgaro) con domande sulla malga intesa come territorio montano e domande sulla vita in malga, sulla lavorazione e sulla qualità dei prodotti. Un'altro questionario viene invece sottoposto ai frequentatori delle malghe, ai quali vengono proposti quesiti inerenti i rapporti e le richieste fatte nei confronti dei gestori, il parere sulla qualità dei prodotti, nonché domande sulla tradizione e su come a loro parere dovrebbero essere condotte le malghe. A corredo dei questionari viene inoltre svolta una ricerca

fotografica sulle malghe, con confronti tra fotografie vecchie ed attuali.

Dopo questa prima stagione di ricerche (estate 2007) si può già fare un piccolo resoconto di dati, notizie, proposte ed anche valutazioni personali.

Il frequentatore di malghe (alpinista, escursionista, appassionato di prodotti malghesi o semplice frequentatore di malghe-agriturismo) si dice contento del servizio offerto, reputa di buona qualità i prodotti, ma auspica una migliore ricettività turistica (mancano posti letto, molti vorrebbero vivere in prima persona i vari momenti della caseificazione).

Le argomentazioni si fanno molto più ampie se le problematiche della ricerca vengono valutate dalla parte del malghese. Anche se rispetto agli anni passati le condizioni di vita sono migliorate, bisogna mettere in evidenza che, di anno in anno, abbiamo un decremento di malghe gestite, proprio per problemi legati alla gestione (tasse, spese, costi

di manodopera e manutenzione, ecc.) e per la mancanza di ricambio generazionale. Sono pochi i supporti che arrivano da Enti, Comuni, Provincia e Regione, e quei pochi vengono forse mal gestiti o non rendono proficui gli sforzi per i quali sono predisposti.

Esistono problemi da risolvere legati al territorio, come strade d'accesso inesistenti o mal tenute, mancanza di rete idrica e mancanza di una programmazione di salvaguardia ambientale (gestione dei liquami, gestione dei boschi, ecc.). Non mi addentro ai problemi "monetari" (contributi) in quanto è una materia in continua evoluzione dove i due piatti della bilancia (malghesi e realtà politiche/enti) non sono ancora riusciti a trovare un equilibrio tra i supporti necessari a gestire il mondo malghivo, che poi è anche un patrimonio mantenuto vivo dalla buona volontà del malghese, o così dovrebbe essere. (Meglio defiscalizzazioni piuttosto che aiuti a fondo perso, questo a mio parere).

E' stato fatto qualcosa per migliorare la qualità dei prodotti (ad es. corsi specifici), ma si può indubbiamente far meglio.

A mio parere manca la volontà, o la possibilità, di ampliare l'offerta dei prodotti verso il consumatore, mancano dei pacchetti turistici che risaltino l'operato nelle malghe, con una base, magari, nei paesi sottostanti e nel fondovalle.

Risulta perciò una situazione a volte contraddittoria o forse esistono delle realtà e delle problematiche che si scontrano tra loro per motivi storici o per inesistenza di sinergia all'interno dell'indotto malghese.

Anni addietro esisteva un mondo legato alle malghe che oggi non esiste, ma che, se rivalutato in chiave moderna, potrebbe dare lavoro a più persone e dar lustro a questa realtà. Parlo della

catena lavorativa che una volta partiva dal gestore della malga, passava dal pastore, al secondo pastore, al codarùl, alla farinarie, al casaro, ecc. Al tempo d'oggi può sembrare archeologia, ma rivissuta nell'odierno potrei vederla in questa maniera: a partire dall'amministratore competente a fornire aiuti a questa realtà (magari consultando chi vive direttamente l'ambito malghivo) e dal malghese, da identificare non solo come usufruttuario della malga, ma anche come primo paladino per la sua salvaguardia, bisognerebbe legare l'entità "prodotti di malga - escursionismo/alpinismo" con l'entità "fondovalle - strutture alberghiere/turismo - aziende che possono ruotare intorno ai prodotti di malga".

Complicato? Faccio un esempio: solo nel 2007 è stata resa fruibile la strada (problema strade) che porta a Malga Lodin che comporta, ora, meno rischi per la transumanza ed un ipotetico aumento della presenza turistica. Questo dovrebbe incrementare anche l'afflusso di presenze nell'incantevole Rif. Fabiani nel quale potrebbero proporre piatti a base di prodotti della Malga Lodin. Quest'ultima ha il suo comparto più basso alla Malga Ramaz (quasi tutte le malghe hanno due comparti, uno basso e uno alto, questo per ottimizzare il pascolo nei vari momenti stagionali della monticazione) dove possono essere venduti i prodotti base (ovvero, non elaborati come al rifugio) anche al cliente che non vuole o non può sobbarcarsi la camminata in quota. Esistono, poi, tutte le altre attività nel fondovalle a Paularo, che potrebbero trarre beneficio da una giornata che un turista passa in malga. Chi rientra potrebbe decidere di pernottare in albergo per visitare, l'indomani, un'altra malga, o per visitare il museo sui celti, o soffermarsi presso un conosciuto "Ranch" dove poter ammirare i cavalli che potrebbero essere cavalcati dai bambini della famiglia. C'è poi anche la "Mozartina" da visitare. Nei fondovalle esistono anche realtà



(disegno D. Bertossi)

Malga Sissanis alta, tratta da una foto degli anni '60

legate alla macellazione (alcune malghe/agriturismo offrono i loro ottimi prodotti di macellazione) con prodotti tipici di intaglio, se non rivendite di prodotti da abbinare ai formaggi acquistati in malga, come miele, marmellate, ecc.

Dopo questo "assaggio" di varie tematiche, parliamo di "assaggio culinario", perché la ricerca vuole anche e soprattutto parlare delle delizie che troviamo in malga. A partire dal "cuç", ovvero il formaggio di malga caseificato tipo montasio, per arrivare alla ricotta ed al burro. Auspicio a tal proposito che il consorzio dei malghesi carnic promuova un marchio con un disciplinare atto a regolamentare in maniera ottimale le produzioni di malga e che dia inoltre la giusta notorietà che si meritano questi prodotti.

Naturalmente consiglio di provare tutte le tipologie dei formaggi e delle ricotte, affinché ognuno possa trovare la sua preferita in base ai gusti personali. A mente fredda, mi ricordo di ottimi prodotti come la ricotta fresca o lo stravecchio di cinque anni di Malga Pieltinis, o del "cuç" di Malga Plotta

e di Malga Arvenis, o del formaggio particolare intriso dei profumi e dei gusti delle erbe di Malga Zoufplan e addirittura della cremosità della "batude" (attenti a non berne troppa, sigh!) di Malga Novarzutta, o degli insaccati di Malga Zermula e di Malga Meleit (Arvenis). Si può certamente, anzi si deve, ampliare la gamma dei prodotti con formaggi caprini, pecorini o misti, e manca la sperimentazione di nuovi gusti anche se ci sono realtà come le Malghe Pozòf (o Marmoreana) e Riosecco che già provano a diversificare la loro gamma. Un mio consiglio è quello di abbinare i formaggi con miele, gelatine, composte, confetture, marmellate, tenendo presente che ad un gusto deciso, si abbinano un gusto delicato (ad es. formadi frant con gelatina di uva americana). Inoltre ci si può sbizzarrire nello sposare la gamma dei formaggi carnic con la varietà dei vini friulani. E sempre abbinamenti possiamo fare con frutta fresca o secca, preferibilmente autoctona, o con i più disparati tipi di pane, anche se la "morte" ideale di "un bon toc di cuç" è con la mitica polenta.

La ricerca continuerà anche quest'anno e probabilmente il prossimo. Mi auguro di vedere nuova linfa ed entusiasmo presso i malgari, anche a costo di veder trasformare le malghe in malghe-agriturismo, purché sopravviva la figura del malghese, che sappia, a sua volta, mantenere viva la montagna e la tradizione del monticare, con uno sguardo al futuro.

Io resto a disposizione di chi volesse sottoporsi al questionario e di chi volesse avere o dare informazioni su questo mondo alpino (cell. 3355208975).

Come ultima nota, vi consiglio di partecipare alla festa del formaggio di malga a Lateis di Sauris a ferragosto, alla festa del formaggio e della ricotta di malga ad Enemonzo, che si tiene a fine monticazione/inizi settembre, alla festa del pastore a Uerpa-Buttea a fine settembre, alla festa delle malghe a Resiutta a fine settembre, ed alla festa delle malghe italo-austriache/via delle malghe a Paularo, a fine dicembre.

Viaggiando su internet ci si può informare sui siti delle malghe e sui paesi interessati alle manifestazioni; sul sito della Regione Friuli V.G. si possono inoltre trovare le necessarie informazioni riguardanti le leggi sulle malghe e sulla transitabilità ad esse.

LE PLANINE DELLA VAL RESIA

Daniele Giacomini

Il termine "planina" nel dialetto resiano sta ad indicare una piccola entità produttiva costituita da uno stavolo e dai terreni di pertinenza circostanti.

Fino a pochi decenni or sono, quando l'economia della vallata era basata sull'allevamento e sull'attività agricolo-forestale, le planine costituivano un importante punto di riferimento per la popolazione resiana.

Dalla primavera all'autunno, infatti, i numerosi stavoli che costellavano i fianchi montuosi della Val Resia si animavano della presenza di persone ed animali, che qui si trasferivano per trascorrere la stagione estiva dopo aver passato l'autunno e l'inverno nelle abitazioni di fondovalle.

Quasi tutte le famiglie disponevano di una planina in proprietà o in affitto, una sorta di piccola azienda agricola nella quale si praticava l'alpeggio estivo e lo sfalcio dei prati, ottenuti dopo un faticoso lavoro di disboscamento e di spietramento del terreno, il cui materiale veniva poi utilizzato per erigere gli stavoli ed i muri a secco di contenimento dei terrazzi e di delimitazione delle

proprietà.

La planina era praticamente costituita da un insieme formato da uno stavolo in muratura di pietrame con il tetto ed il caratteristico ballatoio esterno in legno e dal terreno adiacente la struttura adibito a pascolo. All'interno della costruzione erano ricavati i locali di abitazione e la stalla per il ricovero degli animali, il deposito per il fieno e gli attrezzi ed il locale per la lavorazione del latte.

In prossimità dello stavolo, all'interno di piccoli spazi recintati, venivano coltivati gli ortaggi per il consumo familiare (principalmente fagioli, patate, radicchio, a volte anche granoturco). Non mancavano gli alberi da frutto che nella stagione primaverile ingentivano con le loro chiome fiorite le pendici prative, principalmente meli, peri, susini, ciliegi e noci, dai quali (specie dai meli e dai peri) si ricavano anche delle bevande ottenute dalla spremitura dei frutti.

Parte del fieno e dei prodotti agricoli raccolti nelle planine, una volta trasportati a valle, costituivano inoltre un'importante risorsa per il sostentamento



il *cuardin*

Editore:

Club Alpino Italiano - Sezione di Gemona
Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Direttore responsabile:

Daniele Giacomini

Redazione: C.A.I. Sezione di Gemona,

Via IV Novembre 38 - Maniaglia,
33013 Gemona

Stampa: ROSSO grafica&stampa Gemona

Autorizz. Tribunale di Tolmezzo, n. 110
del 31.12.1994

La riproduzione di qualsiasi articolo è consentita senza necessità di autorizzazione citando l'autore e la rivista.



Stavoli Tanaromi (Val Resia)

(foto D. Giacomini)

dell'economia familiare nella lunga stagione invernale.

Gli stavoli sorgevano a diverse quote rispetto al fondovalle ed erano solitamente costruiti in posizione isolata o formavano piccoli agglomerati. Solitamente venivano utilizzati a partire dalla metà della primavera, solo in alcuni casi venivano invece raggiunti più tardi, dopo aver soggiornato in strutture situate a quote più basse, in modo da effettuare uno sfruttamento più capillare del territorio ed ottenere una maggiore quantità di scorte foraggere.

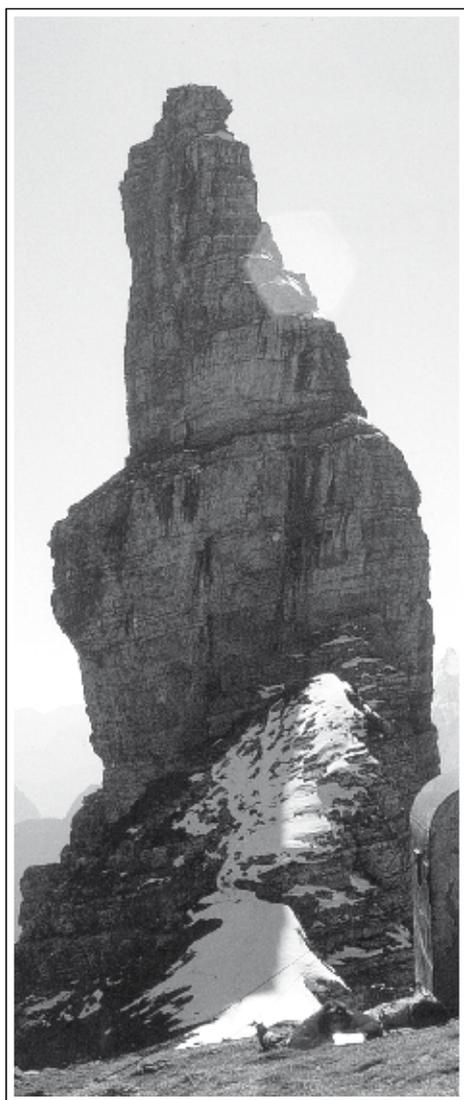
Le planine sono una caratteristica della valle e riflettono il particolare sistema di sfruttamento dei pascoli adottato dai resiani, molto diverso rispetto alle altre vallate della Carnia e del Canal del

Ferro – Val Canale, dove l'alpeggio era organizzato in strutture di proprietà comunale date in gestione che sfruttavano vaste aree di pascolo. Nella Val Resia, invece, stante la difficoltà di ricavare zone prative di notevole estensione sulle quali monticare una discreta quantità di bestiame, si preferiva suddividere il territorio in piccole entità autosufficienti dove l'alpeggio si svolgeva in forma individuale, seguendo la tipica tradizione degli slavi.

Queste strutture sono variamente dislocate sul territorio mentre le malghe, espressione di una monticazione a carattere collettivo e tipiche della montagna friulana, sono invece presenti quasi esclusivamente alla testata della valle ed a quote più elevate: principalmente

si ricordano la Casera Canin e la Malga Coot, rimasta attiva fino a pochi decenni or sono e recentemente ristrutturata ed adibita ad attività di agriturismo.

Al giorno d'oggi, le planine, avendo perso la loro originaria funzione, sono solamente un ricordo tramandato dalla tradizione scritta ed orale. Abbandonati al loro destino, gli stavoli ed i pascoli un tempo ridenti, sono in buona parte ridotti a cumuli di macerie e a radure sulle quali la vegetazione spontanea si sta lentamente riappropriando del terreno un tempo sottrattole dall'uomo. In alcuni casi invece gli edifici sono stati ristrutturati con cura e nel rispetto delle originarie tipologie costruttive per essere utilizzati nei fine settimana o per brevi soggiorni estivi.



(foto Contin)

Campanile di Val Montanaia da Nord

DAL DIARIO

STRAORDINARIO CAMPANILE DI VAL MONTANAIA

Bruno Contin – GISM

Prendere o lasciare! L'invito di Silvano, relativo alla tanto desiderata per entrambi salita del "Campanile più bello del mondo", è cortese ma perentorio.

Naturalmente accetto, ma la restante giornata di quel sabato primo marzo del '75, la trascorrerò condizionato dall'emozione e dai dubbi che la proposta ha innescato.

Un'insolito inverno, fino ad ora avaro di neve, ha stimolato l'amico che a sua volta, coinvolto da alpinisti di Maniago, si è ricordato della mia richiesta precedentemente espressagli.

Ma è pur sempre inverno!

Di lui, certo mi fido e nel tempo gli sarò riconoscente per le entusiasmanti salite che porteremo a termine, ma, data la stagione, è il mio carente stato di forma a lasciarmi perplesso.

Con la corda dall'alto, le preoccupazioni sono senz'altro minori, ma nell'espostissima traversata che so carat-

terizzare la via normale, i rischi si equivalgono a quelli del capocordata.

Dopo aver meticolosamente preparato e ripreparato il necessario, ed adeguata la sveglia al nostro incontro a Calut per le sei dell'indomani, trascorrerò una notte quasi insonne, nella fremente forzata inattività.

Molto prima di quanto programmato, la partenza notturna da Pontebba, libererà finalmente questa avventura, tanto coinvolgente quanto psicologicamente inattesa.

Non tutta la valle Cimoliana è percorribile in auto e la partenza antelucana, si dimostrerà quanto mai opportuna per i tempi complessivamente richiesti e le ristrette ore di luce disponibili.

Formiamo un gruppo abbastanza numeroso di cui, oltre a Silvano, conosco di vista solamente un paio di persone, ma intuisco già dagli approcci, trattarsi di esperti e grandi conoscitori dei lu-

ghi.
Per quanto mi riguarda, il Campanile, lo avevo scorto solo da lontano, al ritorno dall'inaugurazione del Bivacco Gervasutti a Forcella Spe e della conseguente salita alla Cima Cadin degli Elmi.

E la visione tanto ricercata, colmò finalmente quel vuoto, fino a quel momento surrogato dalle letture, dalle fotografie e dai sogni accarezzati.

Il progetto della sua salita, faceva naturalmente già parte delle mie pianificate aspirazioni, ma ora, questa precipitazione degli eventi mi coglie impreparato e titubante, mentre il sonno mancante acuisce il disagio.

Scarne chiazze nevose si allungano nei canali del vallone d'accesso alla solitaria guglia, mentre le crode innaturalmente libere hanno richiamato molti alpinisti, gran parte attratti dalla stessa celeberrima meta.

Un'insperata accettabile temperatura, che comunque ha imposto le scelte dell'equipaggiamento, smorza il freddo contatto con la roccia e ci permette una discreta fluidità nella progressione.

Le cordate, come lunghi fili d'imbastitura, si distendono sulla parete e la mia ricercata assuefazione all'arrampicata, ritrova gradualmente lo standard dei momenti migliori.

In tanta verticalità, una pronunciata e facile rampa ci proietta in breve molto in alto, ma quanto la sovrasta, ridimensiona ben presto i facili entusiasmi e già l'occhio fruga smarrito un possibile prosieguo.

Da un comodo terrazzo inimmaginato dal basso, superiamo una bella fessura di rocce scure, ed i nomi dei pionieri che si servirono degli stessi appigli ci vengono indicati da chi, con il Campanile, può vantare un'invidiabile confidenza.

Il mio primo ora intraprende senza esitazioni la famosa traversata, mentre io cerco la concentrazione per affrontare nelle migliori condizioni il tratto intuitivamente più importante della salita.

Dopo essere sparito alla vista, il suo richiamo all'azione sembra provenire da luoghi reconditi, intensificando la

preoccupazione che una caduta -non sorretta da alcun chiodo intermedio che l'amico sembra essersi dimenticato di piantare- innescherebbe un pendolo impressionante e dagli esiti perlomeno problematici per entrambi.

Sospinto da un'inopportuna irruenza, attacco il passaggio una ventina di centimetri più in alto del dovuto, lungo una cornice che, nella scelta, sembra offrire più spazio per i piedi.

Quando lo strapiombo sopra la testa si fa ributtante e capito l'errore, mi vedo costretto ad accettare quell'esigua lista che prima, causa l'atroce esposizione, non avevo voluto considerare.

Comunicare all'amico le mie intenzioni e le raccomandazioni di non tirare trasversalmente la corda, ritorno sui miei passi e, con molta aria attorno e sotto ai tre quarti delle soles degli scarponi, imbocco finalmente il passaggio che, per le riconosciute difficoltà, ora è evidentemente quello giusto.

L'ombra che avvolge l'altro versante, raggela ulteriormente le dita, mentre la preoccupazione di trovare del vetrato, sembra scongiurata, spero, dal mancato allertamento del mio capocordata che trovo incastrato in sicurezza in una provvidenziale, quanto esigua nicchia. Nello stretto spazio a disposizione, dove ora anche il vento gelido impone le sue inappellabili regole, ricevo, bontà sua, i complimenti per la mia prestazione e l'informazione che la strapiombante fessura che ci aspetta anticipa i tratti

sommitali decisamente più tranquilli. Ottenuto di poterla superare da primo, il largo cengione che segue e l'abbattersi della verticalità della cuspide determineranno le inequivocabili certezze che anche a noi, finalmente, saranno concessi i rituali rintocchi della celebre campana di vetta.

Come si può intuire dalla snellezza dell'insieme, l'esile cima, contornata da un vuoto che sembra volerti risucchiare, non può dare ospitalità contemporaneamente a molte persone ed anche in questo giorno fuori stagione l'affollamento scandisce i suoi turni per assaporare la vetta.

Una corda doppia ci fa sdruciolare in breve sul trafficato ballatoio; percorrendolo verso nord e guidati dal parlotio che da quel lato perviene, arriviamo agli ancoraggi artificiali per le decantate calate lungo gli strapiombi.

Dopo una gelida attesa istruttiva al riguardo dei variegati comportamenti dei candidati, in vista dell'obbligata discesa nel vuoto osservo anch'io scorrere molto distanti le giallognole rocce settentrionali, causa impropria di vecchie e mai sopite polemiche.

Con una seconda calata, solo più breve della precedente e rimessi i piedi sul terreno più consono alle umane abitudini, ci allontaniamo, svuotati, ma ricolmi, da quei luoghi e da quella esperienza già appartenente ai ricordi.

Tanto straordinaria, quanto irripetibile nella sua unicità.

AVVISO

Visto il successo ottenuto lo scorso anno e a seguito di ulteriori richieste avanzate, viene riproposta l'iniziativa relativa all'abbigliamento tecnico (con logo CAI Gemona):

- maglietta termica
- fleece Competition
- giacca Dickey
- giacca impermeabile.

Le ordinazioni dei capi si ricevono in sede il venerdì dalle 20.30 alle 22.00.

Le prenotazioni sono aperte sino a venerdì 25 luglio 2008.

M. CASERINE ALTE m 2306

DOMENICA 06 LUGLIO

La salita al M. Caserine Alte inizia dal parcheggio del Rifugio Pussa (m 940) situato alla testata della Val Settimana, raggiungibile da Claut attraverso la lunga strada sterrata che percorre il fondovalle. Dal parcheggio, seguendo le segnalazioni del sentiero CAI n. 393, si risale con moderata pendenza la valle laterale di Senons lungo una pista forestale che conduce alla radura di quota 1323 m ove è collocata la omonima malga (ore 1:00). La pista prosegue ancora per un breve tratto verso sud per interrompersi in corrispondenza di un impluvio, oltre il quale un sentiero comincia a risalire il bosco sovrastante per uscire sui magri pascoli e sui ghiaioni del Cadin di Senons. Si segue ancora il sentiero per un tratto, poi si abbandona e si sale per tracce alla Forcella del Pedòle situata alla base della cresta nord del Caserine (m 1943, ore 2:45). Dalla forcella si risale per 100 m il ripido pendio erboso sovrastante fino alla cresta che si segue per pochi metri e si risale un secondo pendio erboso fino a raggiungere nuovamente la cresta all'altezza di una spalla. Si supera un tratto orizzontale e sottile su placche e quindi per un canalino a gradoni si esce sul cupolone ghiaioso della vetta. Ore 4:00 circa. Diff.: EE.

Partenza alle ore 6:00 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Iscrizioni entro il venerdì precedente l'uscita. Quota per assicurazione € 1,50.

Capogita: Bruno Baracchini.

CARICHE SOCIALI 2008

Presidente: Massimo Copetti.

Vice Presidente: Bruno Baracchini.

Consiglieri: Alessandro Urbani, Armando Contessi, Enrico Pezzetta, Nicolino Della Mea, Christian Pellegrin, Luciano Collini, Marco Fantini.

Revisori dei conti: Remigio Stefanatti, Alberto Jogna Prat, Michele Urbani.

Delegato elettivo: Romeo Bidoli.

Segretario: Paolo Madile.

Tesoriere: Eda Copetti.

M. VANCOMUN m 2580

19, 20 LUGLIO

E' previsto anche quest'anno l'incontro con i soci della Sezione CAI Val Comelico, che ci invitano ad effettuare assieme a loro la traversata da Forcella Dignas al M. Vancomun con pernottamento presso la Casera Dignas in Val Visdende.

Sabato 19 luglio: ritrovo a S. Stefano di Cadore alle ore 15:00, visita all'abitato rurale di Costalta e prosecuzione per la Val Visdende, con salita in circa 1:45 ore di cammino alla Casera Dignas per il pernottamento.

Domenica 20 luglio: salita alla Forcella Dignas (m 2094) quindi per sentiero CAI n. 172 si sale alla Croda Negra (m 2438). Seguendo verso est il filo della cresta di confine, con diversi saliscendi si toccano varie cime e forcelle (Col del Rocco, M. Cecido, Cima Salvades) raggiungendo infine la Forcella Val Carnia dalla quale si sale in vetta al M. Vancomun. Ore 4:30.

Rientro a Casera Dignas per la Strada delle Malghe su segnavia CAI n. 710 in circa ore 2:30.

Diff.: EE

Partenza alle ore 13:15 da Buja – Piazza del Mercato; alle ore 13:30 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Iscrizioni presso i recapiti entro il 18 luglio, quota per assicurazione € 1,50.

Capogita: Ivo Zandonella, Giancarlo Zonta, Ruggero Casanova.

M. WATZMANN m 2713 (ALPI BAVARESIS)

25, 26 E 27 LUGLIO

Anche quest'anno la commissione gite propone un'uscita estiva su tre giorni. La meta prescelta sono le Alpi Bavaresi, e più precisamente il monte Watzmann, che insieme allo Zugspitze, è fra le vette più alte della Baviera.

La zona che andremo a visitare, anche se in Germania, dista solo pochi chilometri da Salisburgo e dalle note località sciistiche austriache di Kitzbuhel e Saalbach.

Durante il secondo conflitto mondiale questi monti, considerati un naturale "terrazzo strategico", hanno ospitato la "casa delle aquile", il castello-bunker di Hitler. Il monte Watzmann sorge nel parco nazionale del Bayern e ai suoi piedi si estende un lago, il Königsee (lago del re), molto profondo, con un aspetto simile ad un fiordo norvegese. Per la gita vengono proposti due itinerari, uno per escursionisti esperti, l'altro per semplici escursionisti.

Il secondo giorno sarà dedicato alla salita della Mittelspitze che presenta

difficoltà di tipo alpinistico (tratti di ferrata e difficoltà non superiori al I°) ed alla traversata del gruppo. Il terzo giorno verrà effettuato il rientro a valle e la visita alle località turistiche della zona.

Programma:

Venerdì 25 luglio: partenza autocorriera alle ore 5:30 da Buja Piazza Mercato, alle ore 5:45 da Osoppo, Piazza Dante, alle ore 6:00 dal Piazzale della stazione di Gemona, trasferimento a Berchtesgaden e al Königsee (630 m). Nel pomeriggio ci si incammina per il sentiero n 443 che sale su un costolone erboso sino a raggiungere la Kurointalm che va oltrepassata seguendo il sentiero n. 442 sino a raggiungere il Watzmann-Haus-Hutte (m 1920) ove si cena e si pernotta (4 ore).

Sabato 26 luglio.

Per il gruppo degli escursionisti è prevista la discesa a valle per il sentiero n. 441; una volta giunti a fondo valle

si imbrocca il sentiero n. 421 (località Wimbachklamm) che risale dolcemente la Wimbachtal e porta al Wimbachgriess Hutte ove ci si ritroverà con l'altro gruppo per il secondo pernottamento. Ore 6:00 circa. Diff.: E. Per il gruppo alpinistico è prevista la salita lungo il sentiero che sale su ghiaioni e roccette per poi seguire la cresta sino a raggiungere il Schutzhutte (m 2651). Si prosegue sino a raggiungere la Mittelspitze (m 2713 - ore 2:30) oltre la quale si scende lungo la cresta sud sino a raggiungere la Sudspitze. Mantenendo la cresta si scende sempre verso sud sino a giungere alla verde vallata del Wimbachgriess. Prendendo a destra si raggiunge l'omonimo rifugio per riunirsi al gruppo degli escursionisti. Totale ore 8 circa. Diff.: EEA.

Domenica 27 luglio: salita al Trischubel pass (m 1800) per poi discendere per sent. n. 421 fino ad un bivio dal quale si segue verso sinistra il sentiero n. 419. Si prosegue scendendo su costoloni erbosi fino alla riva del lago percorrendo il sentiero n. 412. Si costeggia il lago stesso sino a St. Bartholoma dove ci s'imbarca sul traghetto per rientrare all'abitato di Konigsee. Ore 4:30.

Nel pomeriggio sarà possibile effettuare la visita dell'abitato di Berchtesgaden o della "Casa delle aquile - Kehlstein" di Hitler.

Per il gruppo alpinistico necessario il casco e il set da ferrata.

Per tutti necessario il sacco lenzuolo per il pernottamento.

Iscrizioni entro il 18.07.2008 presso i recapiti MSport di Gemona e Alimentari Molinaro di Buja, oppure presso la sede sociale di Gemona (ogni venerdì dalle 20:30 alle 22:00).

Quote di partecipazione: € 120,00 comprendente viaggio in autocorriera, pernottamenti in rifugio (bevande escluse), assicurazione, traghetto.

Capogita: Massimo Copetti, Germano Biasoni.

GRUPPO DEL SELLA

TRAVERSATA DAL PASSO PORDOI AL PASSO GARDENA

30, 31 AGOSTO

Programma:

Sabato 30 agosto: partenza autocorriera alle ore 5:30 da Buja Piazza Mercato, alle ore 5:45 da Osoppo, Piazza Dante, alle ore 6:00 dal Piazzale della stazione di Gemona, e trasferimento al Passo Pordoi (m 2239).

Dal passo, il gruppo alpinistico si incamminerà verso l'Osservatorio del Pordoi per poi salire alla cima del Piz Boè (m 3152) attraverso la Ferrata Piazzetta (molto impegnativa).

Dalla cima si scenderà quindi per sfasciumi al Rifugio Boè (m 2871) ove è previsto il pernottamento. Totale ore 4:00 circa. Diff.: EEA.

Il gruppo escursionistico invece, dal Passo Pordoi si dirigerà in corriera verso il Passo Sella e a metà strada, dalla località Pian Schiavaneis (m 1850), salirà per il sent. 647 attraverso l'ampio vallone di Lasties fino al Rifugio Boè ove si ricongiungerà al gruppo alpinistico. Ore 3:30 circa.

Domenica 31 agosto: per gli escursionisti sarà possibile compiere la salita alla cima del Piz Boè (ore 1:30 circa fra andata e ritorno), quindi tutti assieme si scenderà lungo i sentieri 647 e 666 (in parte attrezzati) al Rifugio Cavazza al Pisciadù (m 2585) e infine al Passo Gardena (m 2121). Totale ore 4:00 circa. Diff. EE.

Obbligatorio il sacco lenzuolo per il pernottamento in rifugio.

Per il gruppo alpinistico necessario il casco e il set da ferrata a norma.

Iscrizioni entro il 22.08.2008 presso i recapiti MSport di Gemona e Alimentari Molinaro di Buja, oppure presso la sede sociale di Gemona (ogni venerdì dalle 20:30 alle 22:00).

Quote di partecipazione: € 70,00 comprendente viaggio in autocorriera, assicurazione, pernottamento in rifugio (bevande escluse).

Capogita: Bruno Baracchini, Christian Pellegrin.

IL GPS NELLO ZAINO

VENERDÌ 26 SETTEMBRE 2008

Incontro - dibattito fra i frequentatori della montagna che utilizzano il GPS.

Interventi.

Alessandro Beinat: i sistemi di posizionamento satellitare: l'esempio del GPS.

Ivo Pecile: utilizzo escursionistico del GPS, conoscere la propria posizione e rilevare un tracciato, georeferenziare una cartina per l'utilizzo con OziExplorer, CompeGPS ed il caricamento delle mappe da Internet, utilizzo di Virtual Earth per la visualizzazione di tracciati.

La serata si terrà presso la sede sociale di Gemona alle ore 20:45.

VELIKA BABA m 2016

14 SETTEMBRE

Domenica 14 settembre verrà effettuata una gita in Slovenia nel gruppo del M. Nero, con meta la solitaria cima della Velika Baba. Tempi di salita ore 4:00 circa, diff. EE.

Partenza alle ore 6:00 dal Piazzale della stazione di Gemona (m.p.).

Iscrizioni presso i recapiti entro il 12.09; quota per assicurazione € 1,50.

Capogita: Christian Pellegrin.